

Referendum | Gli effetti

L'intervista

di **Erica Ferro**

«Meglio aspettare il nuovo governo È probabile che vi sia ancora Delrio»

Boato: non drammatizzare. «Rossi ha sbagliato a personalizzare il voto»

TRENTO Marco Boato l'aveva previsto. Il successo del «no» al referendum costituzionale per l'ex parlamentare, anima dei Verdi del Trentino, non è stato una sorpresa. Il polso della contrarietà l'aveva tastato nei numerosi dibattiti ai quali ha partecipato: «C'era molta attenzione ai motivi per cui questa riforma era inaccettabile» osserva.

E lui, Boato, il centrosinistra autonomista l'aveva messo in guardia: «Nella riforma proposta dal centrodestra nel 2005, il principio dell'«intesa» per la revisione degli Statuti speciali era molto più forte» spiega. Insomma, anche per questo la sconfitta del «sì» era «del tutto prevedibile». E il presidente della Provincia Ugo Rossi «ha commesso lo stesso errore di Renzi» personalizzando la questione a livello territoriale: «Ma non per questo — sostiene l'ex deputato — ora dovrebbe dimettersi». A proposito delle nuove deleghe e alla concessione per l'A22, invece, l'esponente dei Verdi invita a «non drammatizzare».

Boato, come analizza l'esito di questo referendum? Si aspettava un risultato così netto?

«Avevo previsto la vittoria dei «no», anche perché ricordavo il risultato del referendum di aprile sulle «trivelle». Allora mancò il quorum, perché il governo Renzi aveva invitato all'astensionismo: ma



Ex parlamentare
Marco Boato, deputato dei Verdi per cinque legislature e senatore per una legislatura

quelli che erano andati a votare sette mesi fa sono tornati a farlo anche questa volta e si sono espressi per il «no», le cui ragioni, nei molti dibattiti ai quali ho partecipato in Trentino e fuori, ho sempre sostenuto. Ho riscontrato molta attenzione ai motivi per cui questa riforma costituzionale era inaccettabile, dal suo essere confusa e pasticciata riguardo al ruolo del Senato e ai nuovi procedimenti legislativi, all'enorme ri-centralizzazione dei poteri in capo allo Stato che prevedeva in aperto contrasto con l'articolo 5 della Costituzione, che ne è uno dei principi fondamentali. Renzi ha tramutato il referendum in un plebiscito su se stesso, e questa scelta incauta si è tra-

mutata per lui in un gigantesco boomerang».

Quali potrebbero essere i contraccolpi del risultato referendario a livello locale, dove la coalizione di maggioranza si era spesa molto a favore del «sì»?

«In due riunioni del centrosinistra autonomista, prima e dopo l'estate, avevo ammonito che nella riforma Berlusconi-Calderoli del 2005 il principio dell'«intesa» per la revisione degli Statuti speciali era stato inserito direttamente nell'articolo 116 della Costituzione, molto più di quanto abbia fatto la riforma Renzi-Boschi, prevedendolo soltanto fuori dalla Costituzione in una norma transitoria, decisamente più fragile. Eppure nel 2006, al referendum popolare, il centrosinistra ha bocciato il testo del centrodestra. Era del tutto prevedibile, dunque, che la scelta più debole del 2016 non sarebbe stata sufficiente a provocare una vittoria dei «sì». In tutte le regioni a Statuto speciale è prevalso il «no», tranne che in Alto Adige, dove il gruppo tedesco non è interessato alle vicende italiane, neppure sul piano costituzionale, e non a caso il risultato è stato diverso a Bolzano e Laives».

Cosa potrebbe succedere ora, la leadership di Ugo Rossi è in discussione? E la crisi del Pd?

«A mio parere il presidente della Provincia ha sbagliato a dire, perfino in una pubblicità



Presidente
Anche se ha commesso lo stesso errore di Renzi, non deve dimettersi

Scenari
L'idea di andare alle urne a febbraio è totalmente priva di fondamento

a pagamento che nessun altro ha fatto, «fidatevi di me e votate sì». Ha commesso lo stesso errore di Renzi, ma non per questo ora dovrebbe dimettersi. Eccetto i Verdi, tutta la coalizione, a cominciare dal Pd, ha condiviso la sua scelta. Ma il Pd ora deve fare i conti non solo con l'esito nazionale, ma pure col voto maggioritario per il «no» emerso anche in Trentino».

Il lavoro sulla riforma dello Statuto a questo punto deve proseguire? Che fine faranno le nuove deleghe o il rinnovo senza gara della concessione autostradale A22?

«Consulta e Convenzione devono certamente andare avanti, anche perché ora il contesto nazionale non vede più lo svuotamento delle competenze delle Regioni a statuto ordinario e quindi la contrapposizione con le speciali si è attenuata. Prima di presentare a Roma un eventuale disegno di legge di revisione dello Statuto, tuttavia, si dovrà valutare quale sarà il Parlamento che uscirà dalle prossime elezioni politiche. Bisognerà anche creare delle alleanze forti con le altre Regioni a Statuto speciale e cercare punti di incontro pure con le ordinarie. Segui questa strada per la riforma degli Statuti speciali del 2001, di cui fui il primo firmatario, e riuscirò a farla approvare dal Parlamento. Quanto alle nuove deleghe e alla concessione per l'A22, suggerirei di

non drammatizzare e di aspettare che si formi il nuovo governo, nel quale probabilmente ci sarà ancora il ministro Delrio».

Che scenari potrebbero aprirsi, invece, a livello nazionale? Quando si arriverà al voto e con quale governo? E soprattutto: con quale legge elettorale?

«Mattarella non accetta la richiesta di elezioni anticipate. Darà l'incarico di formare un nuovo governo, con l'attuale maggioranza, a un esponente del centrosinistra, il presidente del Senato Grasso o il ministro Padoan. Questo per dare continuità al rapporto con l'Unione europea e per agevolare la ricerca in Parlamento di un'ampia convergenza per varare le nuove leggi elettorali, dopo la prossima pronuncia della Corte costituzionale attesa per il 24 gennaio e tenendo conto della precedente sentenza del 2014. Parlare, come hanno fatto Alfano e Renzi, di elezioni anticipate a febbraio è totalmente privo di fondamento».

Allargando lo sguardo all'Austria, la vittoria del verde Alexander Van der Bellen che segnale lancia?

«Van der Bellen ha saputo costruire una vasta rete di comitati popolari a proprio sostegno e ha ottenuto anche il consenso di socialdemocratici e popolari, con il voto determinante delle donne e dei giovani. Si è trattato di un risultato straordinario, con lo scarto a suo favore decuplicato rispetto al precedente ballottaggio del maggio scorso. Una vittoria europeista, solidarista ed eco-sociale, che può essere di monito positivo anche per le vicende politiche italiane».